

## **ESECUZIONI CAPITALI e I Vigili Urbani**

di Lidiano Balocchi

Franco Vitale, già presidente dell'ARVU, è in possesso di un vecchio fascicolo, di quelli che si acquistano in edicola da rilegare. La pubblicazione non ha dati per conoscere il titolo dell'opera e l'editore, ma il contenuto è molto interessante: parla di Pietro Koch organizzatore di un Comando di Polizia che ha operato a Roma e a Milano durante la Repubblica di Salò (1943-45), condannato a morte e fucilato a Forte Bravetta.

Il fascicolo molto documentato a pagina 223 riporta una foto con la didascalia: "...l'obiettivo del fotografo ha fissato l'istante in cui il plotone d'esecuzione, composto da diciassette vigili urbani, apre il fuoco sul condannato...". (Con buona pace degli amministratori obiettori!).

La notizia è di quelle che fanno sgranare gli occhi e sobbalzare sulla sedia. Incontrata oggi, quando si parla tanto se i vigili urbani debbano essere armati o disarmati, si deve leggere e rileggere. Ma sarà vera?

Divise nere, giacche a collo alto, bandoliere, gambali e berretti neri di servizio. Visti di spalle, paiono gli stessi vigili urbani immortalati dell'obiettivo nel 1946 dopo la prima assunzione del Corpo ricostituito. Sennonché... l'esecuzione di Forte Bravetta avvenne il 5 giugno 1945; il Corpo dei Vigili Urbani invece fu ricostituito il 19 ottobre 1945, vale a dire oltre quattro mesi dopo, e riprese servizio il 1 novembre 1946.

Alla nostra attenzione risalta la contraddizione e ci mettiamo in cerca dell'errore. Non è, però, difficile trovarlo. Infatti consultando i testi presso la Biblioteca nazionale, Il Tempo del 6 giugno 1945 riporta: "...s'avanzano da dietro un terrapieno, quasi in punta di piedi; i diciassette agenti e il maresciallo del plotone d'esecuzione si schierano; una parte di essi si pone in ginocchio; Don Moncada si allontana; la scarica...".

Su Il Giornale del Mattino - oggi Il Messaggero - del 6 giugno 1945 si legge: "...Fratanto il plotone d'esecuzione composto da Metropolitani si è schierato in doppia fila ed ha imbracciato i moschetti, mentre il sacerdote lentamente si scosta, il sottufficiale di polizia che comanda il plotone, impartisce l'ordine del fuoco."

Dall'Avanti poi sappiamo: "...alle ore 14.10 arriva il furgone carcerario seguito da un camion con diciassette Agenti Metropolitani di Roma, in divisa nera: è il plotone d'esecuzione...".

Dunque il nostro storico ha confuso Agenti Metropolitani e Vigili Urbani, due corpi di polizia diversi, che in periodi storici diversi, vengono destinati allo stesso servizio. Infatti nel ventennio del Governatorato, 1925 - 1945, le mansioni dei vigili urbani a Roma sono espletate dagli Agenti Metropolitani appartenenti ad un reparto della Questura di Roma specializzato nei servizi alla città. I primi sono Polizia Locale, dipendenti comunali; i secondi sono Polizia di Stato. Ma una cosa è da notare a carico di quei predecessori dell'odierna Polizia Municipale: in un periodo così buio della storia d'Italia, dall'8 settembre 1943 al 1945 i Metropolitani sono stati gli unici agenti di polizia affidabili, che hanno mantenuto la forma di legalità e dato continuità alla istituzione locale, anche in rappresentanza dello Stato allora allo sbando.

### **II FORTE BRAVETTA**

E' un luogo, fino a cinquant'anni fa nell'aperta campagna romana, riservato ad usi militari. Il terrapieno al suo interno era un poligono di tiro per le reclute. Dal 1932 il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato adibì questo terrapieno a luogo di fucilazioni. Così verrà usato fino al 1945.

Dal 1932 all'8 settembre 1943 vi sono stati passati per le armi 37 tra antifascisti, anarchici, spie, partigiani slavi, disertori. Dal 12 settembre 1943 al 3 giugno 1944 (poche ore prima della Liberazione) il Forte è sotto la giurisdizione del Comando Germanico in Roma, che ne mantiene la destinazione. Esecutori materiali sono plotoni di italiani della PAI (Polizia dell'Africa Italiana, rimpatriati dopo la fine dell'esperienza coloniale), militi della GNR o della Guardia di Finanza, ma un ufficiale medico tedesco e alcune SS controllano. I caduti - Eroi della resistenza - sono 77, elencati in un monumento interno, ma si dubita della sua completezza. Le esecuzioni avvengono alle prime luci dell'alba e i cadaveri trasportati al Verano prima che si aprano i cancelli al pubblico e sepolti sotto altri. "Il riconoscimento delle salme avvenne grazie al coraggio degli impiegati del Verano, che rimasti soli, disseppellivano quelle bare, segnalandone la collocazione per permettere ai parenti delle vittime di dare ad esse un nome".

E' raccapricciante leggere le testimonianze delle sofferenze e delle torture "accessorie" inflitte a questi condannati. Si sa, per esempio, che nessun italiano ebbe il coraggio di uccidere Don Morosini; ferito, ebbe tempo di chiedere l'estrema unzione, finché l'ufficiale tedesco, furibondo, lo finì con un colpo alla nuca.

Dal settembre 1944 alla fine del 1945 - durante il Governo di Liberazione Nazionale - al Forte vengono eseguite 5 condanne capitali inflitte a elementi fascisti particolarmente invisi all'opinione pubblica, come il Questore di Roma Pietro Caruso, le spie Sabelli, Testorio, Scarpato e il "dottor" Pietro Koch, da cui siamo partiti per nostra ricerca. Queste le condanne eseguite dai plotoni di Agenti Metropolitani.

Oggi il Forte Bravetta, ancora riservato a cose militari, è completamente inserito nella Valle dei Casali, ampia zona verde dentro la città, miracolosamente risparmiata dal cemento, che conserva memoria storica, interessi paesaggistici e architettonici della campagna romana: vi sono aziende agricole, coltivazioni di orti, allevamenti di bestiame, poderi e ville antiche. Un Comitato appunto della Valle dei Casali lotta per la sua salvaguardia e per il suo riconoscimento a Parco Regionale naturale. Del Comitato fanno parte Maria Luisa Severi e Dario Scatolini, figli di vigili urbani, che ringrazio delle notizie fornite, associandomi al loro progetto.